

Luca Rovati

*L'editio princeps del De verborum significatione di Festo:
per una collocazione stemmatica**

Abstract

L'articolo ripercorre la storia degli studi sull'*editio princeps* del *De verborum significatione*, riassumendo in particolare la notizia della sua scoperta, i tentativi di interpretazione filologica del testo da essa tramandato e i suoi criteri di ordinamento delle glosse. Le conclusioni mostrano che essa merita a pieno diritto di essere inserita negli stemmi dell'opera come discendente del subarchetipo *a*, rivelando lo stesso ramo *a* come bifido e ricostruibile per il testo derivante dai fascicoli IX e XI-XVI di *F* e aggiungendo un testimone sicuro per il testo proveniente dai fascicoli VIII e X di *F*. Tutto ciò permette di riconsiderare molte lezioni singolari di *W* e di fissare il momento di copia di *a* al *terminus ante quem* del 1485.

This paper resumes the history of scholarship on the *editio princeps* of *De verborum significatione*, with particular focus on its discovery, the attempts at philological interpretation of its text and its criteria for ordering the glosses. The conclusions show that it should be included in the stemmata of the work as a descendant of hyparchetype *a*, revealing branch *a* as bifid and reconstructable for the text from fascicles IX and XI-XVI of *F* and adding a sure witness for the text from fascicles VIII and X of *F*. This allows to reconsider many individual readings of *W* and to fix the moment of copying of *a* at the *terminus ante quem* of 1485.

Introduzione

I rapporti stemmatici tra i testimoni del *De verborum significatione* (d'ora in avanti *DVS*), dopo alcuni contributi nel merito da parte di diversi studiosi, sono stati di recente definiti da Alessia Di Marco nel terzo capitolo («Rapporti stemmatici tra i testimoni») dell'introduzione alla sua edizione critica dei lemmi festini inizianti con la lettera *O*, e riassunti in due stemmi (Figg. 1-2)¹:

* Desidero ringraziare la Consulta Universitaria di Studi Latini per avermi offerto l'opportunità di intervenire all'ottava edizione del Seminario e tutti coloro che hanno animato la giornata con contributi e osservazioni stimolanti.

¹ DI MARCO (2021, 79-148), con rimandi ai contributi precedenti sul tema.

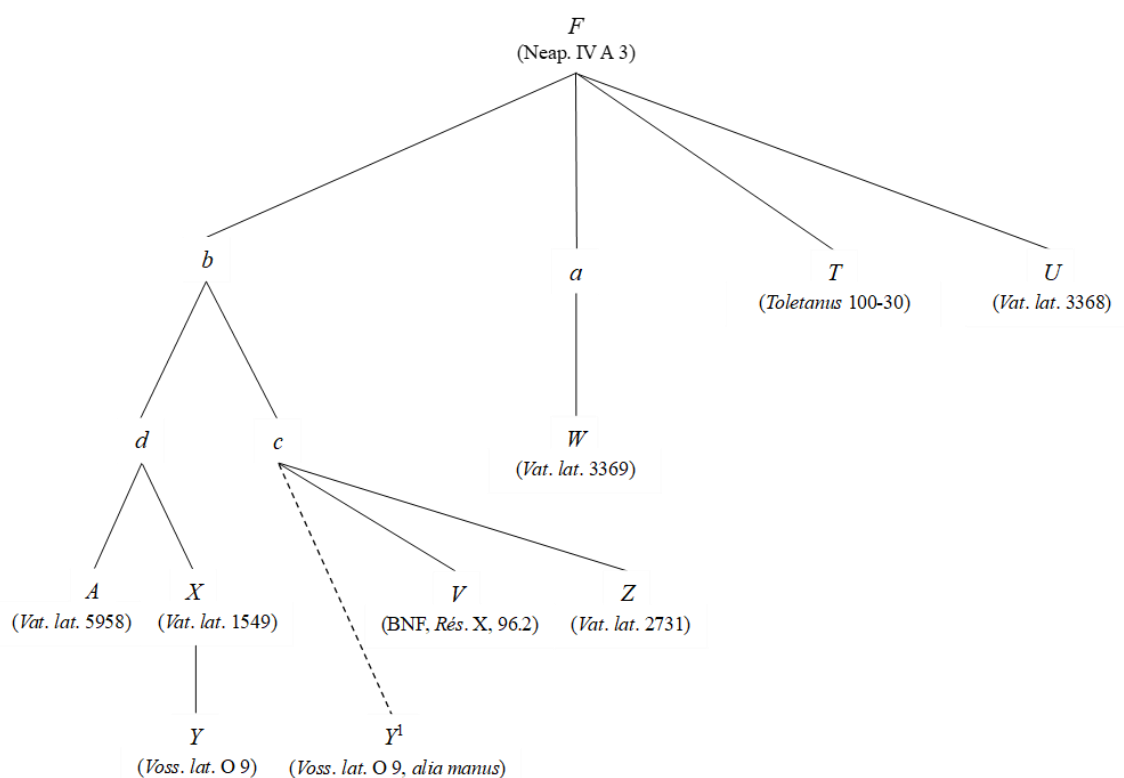


Fig. 1. Stemma per il testo proveniente dai fasc. IX e XI-XVI di *F* (secondo DI MARCO 2021). Per la ricostruzione del XVI fasc. non si dispone di *F*.

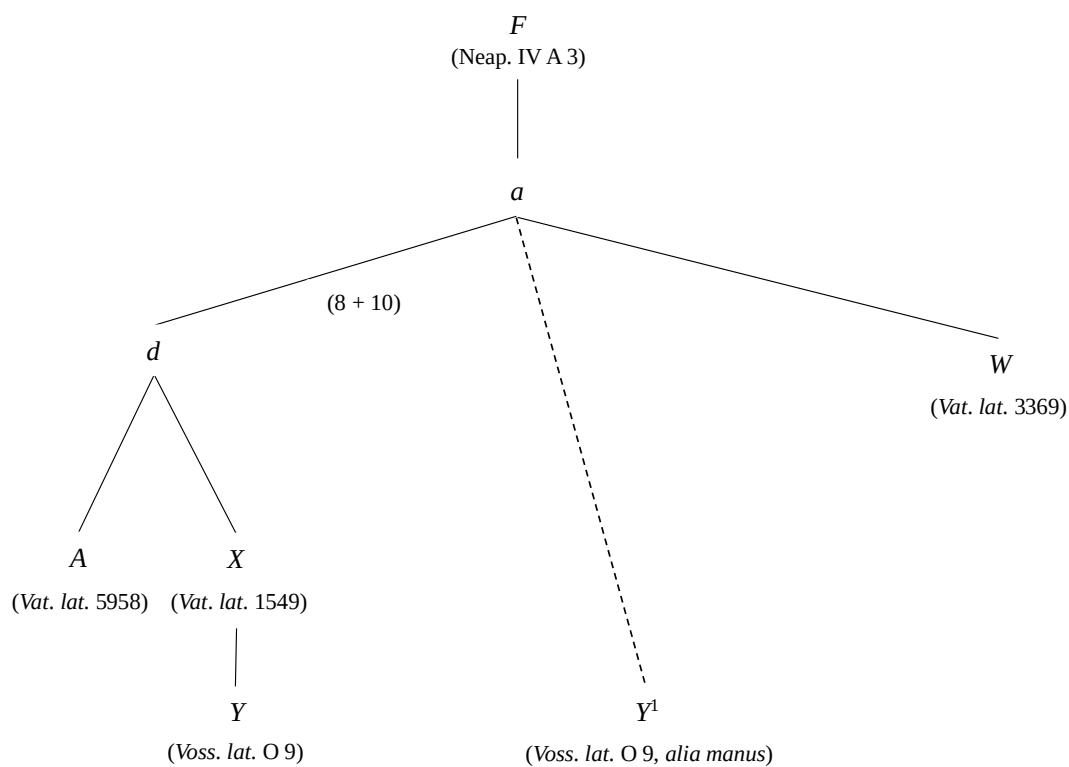


Fig. 2. Stemma per il testo proveniente dai fasc. VIII e X di *F* (secondo DI MARCO 2021).

Nella disamina ivi condotta, tuttavia, l'autrice non mette a frutto le pur corrette ed esplicite osservazioni stemmatiche formulate nel capitolo precedente («Storia editoriale del testo») a proposito del testo fornito dalla *editio princeps*², con la conseguenza che quest'ultima non compare nei due stemmi proposti e soprattutto, nello *specimen* di testo critico dei lemmi in *O*, essa è – ingiustificatamente – registrata molto più di rado di quanto accadesse nell'edizione del suo predecessore W.M. Lindsay³.

È possibile dimostrare, infatti, che l'*editio princeps* possa e debba essere adeguatamente collocata come testimone entro i due stemmi proposti.

1. Per l'inserimento dell'editio princeps negli stemmi festini: argomenti vecchi e nuovi

Menzionata per la prima volta da A.E. Egger nel 1838, l'*editio princeps* fu oggetto da allora di attenzioni filologiche via via più circostanziate:

EGGER (1838, VII-s.): «Anno demum 1510 Conagus nescio quis [...] farraginem composuit rudem illam et indigestam, de qua typographi monitum et versus infra descriptos volui, quia et rarissimum exemplar est, et familiam ducit, nec ulli recentiorum editorum videtur innotuisse».

MOMMSEN (1865, 60): «Sed ipsa archetypi verba maiore in universum fide repraesentavit Pius quam qui exaravit codicem R [*i.e. Vat. lat. 1549*: cf. p. 59], ut deperdito vel latente eius apographo hac editione non sine fructu utamur».

LINDSAY (1913, XVII-s.): «Quae autem sit cognatio inter apographa et libros impressos si requires, invenies editionem principem cum *W* facere [*i.e. Vat. lat. 3369*; cf. p. XIV] (v. g. 498, 16 – 500, 11 *om. ed. princ.*; 508, 18 Vectigal (*ceteris omissis*) *ed. princ.*). [...] ne editionem quidem principem neque Aldinam [...] praecipuo honore dignas esse iudicavi, nisi quod in quibusdam paginis quaternionis decimi editio princeps ad idonei testis partes aspirare videtur».

Da ultimo, la stessa A. Di Marco, prefiggendosi lo scopo di editare i lemmi festini iniziati per *O*, ossia una sezione del *DVS* in massima parte conservata nell'originario fascicolo X del *codex Farnesianus* (d'ora in avanti *F*)⁴, ha riesaminato la questione della parentela del testo dell'*editio princeps* (d'ora in avanti π) con quello tramandato dal testimone *Vat. lat. 3369* (d'ora in avanti *W*), comprovando con nuove collazioni l'osservazione del Lindsay circa il

² Cf. DI MARCO (2021, 52-55); per l'*ed. princeps*, vd. PIO (1500). Per i riferimenti che seguiranno relativi al testo dell'*editio princeps* ho consultato autopicamente l'esemplare Paris, Bibliothèque interuniversitaire de la Sorbonne, Inc. 116 e la digitalizzazione di Lyon, Bibliothèque municipale, Rés. Inc. 290 (2).

³ Cf. FEST. pp. 186, 29 – 222, 20 L. e pp. 158, 1 – 212, 13 Di Marco (d'ora in avanti D.). In DI MARCO (2021) l'*editio princeps* è menzionata in apparato solamente in quattordici casi (FEST. p. 176, 6 D.; p. 176, 9 D.; p. 176, 15-16 D.; p. 176, 16 D.; p. 178, 9 D.; p. 180, 7 D.; p. 180, 8 D.; p. 180, 14 D.; p. 182, 4-5 D.; p. 182, 6 D.; p. 184, 4 D.; p. 190, 5 D.; p. 194, 4 D.; p. 194, 8 D.).

⁴ Si tratta del testo corrispondente a FEST. p. 198, 11 – 222, 20 L. Per i lemmi in *O*, infatti, solo il testo corrispondente a FEST. p. 186, 29 – 198, 10 L. è tratto dal fascicolo IX, conservato, di *F*.

testo del fascicolo X⁵ e concludendo (DI MARCO 2021, 52-s.): «mi sembra che il confronto con lo stesso *W* metta in luce come la recensione offerta dall'*editio princeps* sia da collocare perlomeno al medesimo livello stemmatico del codice: in tal senso, essa non offre dunque una testimonianza deteriore rispetto a *W*, e appare risalire piuttosto al suo subarchetipo (*a*)»⁶.

Alla luce però del fatto che la tradizione manoscritta del *DVS* si regge su due stemmi, la studiosa ha giustamente ritenuto di esaminare il comportamento di π anche al di fuori del fascicolo X, e in particolare nel fascicolo XVI⁷. Argomentando sia sulla base di qualche errore congiuntivo tra *W* e π (ad es. FEST. p. 510, 25 L. *adpen*[.....]: pensum $W\pi$; p. 512, 2 L. *rex Gallorum*: dux Gallorum $W\pi$), sia, più significativamente, sulla base di importanti concordanze tra $W\pi$ contro tutti gli altri testimoni nella presentazione di parti di glosse fuse (si tratta delle glosse *Tammodo* e *Tam*; *Teres* e *Temetum*; *Tigillum sororium* e [*Vici*]: cf. FEST. p. 492, 26 e 494, 16 L.; p. 498, 15 e 500, 12 L.; p. 502, 10 e 502, 11 L.) o interrotte prima degli altri testimoni (ad es. FEST. p. 498, 14 L. dopo *ab antiquis*; p. 512, 12 L. dopo *mali cordis*; p. 512, 19 L. dopo *negligere*; p. 512, 31 L. dopo *religari*), l'autrice ha potuto concludere (DI MARCO 2021, 53): «Con ancora maggiore evidenza è possibile ricondurre a *a* la copia utilizzata dall'*editio princeps* per ricostruire il testo del perduto XVI quaternione di *F*».

A corroborare la tesi di una discendenza anche per π dal perduto *a*, del resto, concorre un'argomentazione ulteriore e di differente natura, che richiede una premessa. I testimoni del *DVS*, infatti, conservano le glosse secondo ordinamenti talvolta differenti l'uno dall'altro. Se si considera che l'ordine delle glosse riflette naturalmente l'ordine in cui esse furono copiate, appare evidente l'importanza assunta da tali ordinamenti, poiché essi forniscono una sorta di 'argomento codicologico' per individuare le affiliazioni tra i testimoni.

Sino ad ora, tuttavia, le osservazioni circa l'ordinamento delle glosse in π sono sempre state motivate dall'interesse a individuare il criterio di alternanza tra glosse festine e paoline (cf. Fig. 3):

AGUSTÍN (1559, II): «Pervenerunt ipsae reliquiae libelli [*scil. DVS*] ad Aldum Manutium, qui conatus est cum Pauli epitome eas coniungere, et unum corpus ex duplicibus membris conficere. Sed tam multa omissa sunt, tam multa aliter edita; ut alios emendatores res desiderarit»⁸.

⁵ DI MARCO (2021, 52), ove sono da correggere le collazioni relative a FEST. p. 210, 16 L. (= p. 192, 3 D. *omnia mendose*, ossia *omni*<*a*> *mendose*: *omni*<*a*> *mendose*] *corr. Ald.*: *omni mendose* $W\pi$: *omni mendosa AX*) e a FEST. p. 214, 11 L. (= p. 196, 7 D. *noctua, parra, picus*: *noctua, parra, picus*] *A*: *noctua picus X*: *nocui parra picus (piccus π) W\pi*).

⁶ Quanto segue nella trattazione, ossia DI MARCO (2021, 53), offre un convincente campione di lezioni separative di π da *W*, tra le quali tuttavia si correggano – senza che ciò comprometta la tesi della non dipendenza di π da *W* (per la quale vd. anche *infra* n. 13) – le collazioni relative a FEST. p. 198, 17 L. (= p. 176, 5 D. *quidam*: *quidam*] *AX*: *quidem W\pi*), p. 212, 30-31 L. (= p. 194, 14 D. *moveantur*: *moveantur*] $W\pi$: *moneant AX*), p. 220, 14 L. (= p. 206, 6 D.: *testatus*: *testatus*] $W\pi AX$), p. 228, 15 L. (*ineptos*: *ineptos*] π : *septos W*).

⁷ DI MARCO (2021, 53-55).

⁸ Nonostante Antonio Agustín si riferisca all'*editio Aldina* (1513), il suo giudizio deve essere in definitiva riferito all'*editio princeps*, in ragione del fatto che la prima consiste in una sorta di riedizione della seconda con alcune correzioni di lezioni apertamente corrotte (il fatto è noto agli studiosi: cf. e.g. LINDSAY 1913, XVIII: «ne editionem quidem [...] Aldinam (quae ex editione principe pendere videtur; ut in 118, 16-18, ubi eadem omissio)»; DI MARCO 2021, 55: «Il testo proposto [...] presenta alcune miglione dovute a interventi di correzione» etc.). La

DI MARCO (2021, 50-51): «Mi sembra possibile ravvisare nello schema generale di successione delle glosse un certo ordine. Alla sequenza dei lemmi tratti dall'*Epitome*, disposta selezionando con relativa regolarità solo quelli assenti nel frammento festino a causa della loro collocazione nelle colonne frammentarie, fanno seguito i lemmi festini invece conservati, senza però che si segnalino in alcun modo la provenienza delle varie parti dall'una o dall'altra versione del testo»⁹.

Maximū pōtifex: q̄ maximus rerū quæ ad sacra
& religiones p̄tinent iudex lit̄: uindex q̄ cōtumat̄æ
p̄uatoꝝ: magistratuū q̄
Minorū pontificū: maximus d̄r: q̄ primus ī id col
legiū uenit. Irē minimus q̄ nouissimus.
Maxime d̄gnationis flamē dialis est iter q̄ndecī
flamies: & cū ceteri discrimina maiestatis suæ habe
ant minime habet pomōalis: q̄ pomona leuissīmo
fructu agꝛorū p̄asidet pomis.
Maiores flamines: appellabantur patritii gene
ris: minores plebei.

Fig. 3. *Editio princeps* del *DVS* (PIO 1500), c. n 3r, particolare. Si noti l'alternanza tra glosse festine e paoline: Paul. Fest. p. 113, 19 L. (*Maximus pontifex*); Fest. p. 152, 20 L. (*Minorum pontificum maximus*); Fest. p. 144, 10 L. (*Maximae dignationis*); Paul. Fest. p. 137, 1 L. (*Maiores flamines*).

Solamente una ricerca sull'ordine delle glosse festine in sé e per sé, però, può condurre a quei ragionamenti codicologici soprannunciati.

Isolando in π le glosse festine, infatti, è possibile riscontrare un ordinamento del tutto peculiare specialmente in una serie alfabetica, quella delle glosse in *S*, costituita – al netto di omissioni di glosse che cadono solitamente in prossimità di colonne bruciate in *F* – dai quattro blocchi seguenti:

1. *Suppum* p. 370, 20 L. (*Suppum antiqui dicebant* etc., c. oo 1r) – *Sestertius* p. 452, 37 L. (*id est dupundius*, c. oo 3v);
2. *Sacramentum* p. 468, 18 L. (*sive contendit[ur]* etc., c. oo 3v [+ c. oo 4r]) – *Septimontio* p. 476, 10 L. (*ibi castra habuerat similiter*, c. oo 3v [+ c. oo 4r]);

corretta attribuzione del disordine delle glosse all'*editio princeps* piuttosto che all'*editio Aldina* si deve sempre a EGGER (1838, IX n. 1): «Falluntur ergo quicumque, Augustino duce, Aldum farraginis eius, quam dixi, compositorem tradiderunt; nec Aldus ipse tale quidquam de se praedicat in praeloquio ad lectorem, sed Paulo et caeteris eiusdem farinae breuiatoribus mala precatur, quasi nesciat aliquam certe damni partem fragmenta Festi a se edita resarcire».

⁹ La dichiarazione è nel complesso condivisibile, anche se occorrerebbe segnalare almeno il chiaro tentativo editoriale, di second'ordine, di comporre piccoli nuclei tematici accostando lemmi festini e paolini corradicali o affini (cf. Fig. 3) e precisare che quanto dichiarato in merito alla precedenza riservata ai lemmi paolini su quelli festini nell'ordinamento delle lettere vale solamente per le serie alfabetiche in *N*, *O*, *P*, *Q*; nelle serie in *R*, *S*, *T*, *V*, infatti, sono presentati prima i lemmi festini e solo alla fine quelli paolini. La serie in *M* (che ha la peculiarità di essere la sola a non essere conservata sin dal principio in *F*), invece, sembra non rispettare un particolare ordine ma limitarsi agli accostamenti tematici – quando possibili –.

3. *Sinistrae aves* p. 454, 1 L. (*Sinistrae aves* etc., c. oo 3v) – *Sacramentum* p. 468, 17 L. (*sive eo quis interrogatur*, c. oo 4r);
4. *Septimontio* p. 476, 11 L. (*Cispium a Laevo Cispio Anagnino* etc., c. oo 4r [+ c. oo 3v]) – p. 478, 7 L. (*destituantur*, c. oo 4r).

Tali blocchi corrispondono, in *F*, alla sequenza:

1. XIII, 28 – XV, 8 (ff. 25-36)¹⁰;
2. XV, 21 – XV, 24 (f. 39);
3. XV, 13 – XV, 20 (ff. 37-38);
4. XV, 25 (f. 40).

Se si prende in esame lo stacco tra il primo e il secondo blocco, si osserva un salto da XV, 9 a XV, 20. Questa porzione corrisponde, a ben guardare, a due parti: XV, 9 – XV, 12 e XV, 13 – XV, 20. La prima parte, infatti, corrisponde all'originario terzo foglio (f. '36a') del XV quaternione (ff. 35-41), già perduto quando *F* fu copiato dagli umanisti. Tale salto deve allora essere concepito solamente nella sua seconda parte, ossia da XV, 13 a XV, 20: così riconosciuto, esso viene a coincidere con il terzo blocco di *F*; ciò significa che l'ordine dei blocchi avrebbe dovuto essere 1-3-2-4 (ff. 25-36; 37-38; 39; 40). La ragione per cui tale ordinamento non fu rispettato è ormai evidente: il sesto foglio del XV quaternione (f. 39), originariamente solidale con il terzo, perduto (f. '36a'), si trovava inserito in *F* come foglio singolo, e perciò 'mobile'; esso dovette trovarsi inserito dopo il secondo foglio del fascicolo (f. 36) e perciò fu copiato in quella posizione. La correttezza della ricostruzione è confermata anche da una numerazione minuta in *F*, riconosciuta per la prima volta da Mario De Nonno¹¹, nell'angolo superiore esterno dei fogli del solo XV fascicolo, la quale garantirebbe peraltro la risalenza del momento di copia, precedente cioè al momento in cui gli umanisti si accorsero dell'errore e ripristinarono la corretta collocazione del f. 39 e rinumerarono il fascicolo (*ante* 1485, dal momento che il testimone *Vat. lat.* 3368, copiato in parte intorno a quella data – vd. f. 7r –, conserva già l'ordinamento corretto).

L'ordinamento appena riconosciuto dei lemmi in *S* in π , che a una prima impressione sembrerebbe costituire in ottica stemmatica una macroscopica peculiarità di π contro tutti gli altri testimoni, è invece condiviso con un testimone festino già noto: proprio *W*. L'ordine delle glosse in *S* di *W* – sempre al netto di omissioni di glosse in prossimità di colonne bruciate in *F* –, infatti, è il seguente:

1. *Suppum* p. 370, 20 L. (*Suppum antiqui dicebant* etc., f. 138v) – *Sestertius* p. 452, 37 L. (*id est dupundius*, f. 148r);
2. *Sacramentum* p. 468, 18 L. (*sive contendit[ur]* etc., f. 148r [+ f. 151v]) – *Septimontio* p. 476, 10 L. (*ibi castra habuerat similiter*, f. 149r [+ f. 151v]);

¹⁰ Indico in cifre romane il numero di fascicolo di *F* e in cifre arabe il numero della colonna all'interno del fascicolo.

¹¹ DE NONNO (1997, 246).

3. *Sinistrae aves* p. 454, 1 L. (*Sinistrae aves* etc., f. 149r) – *Sacramentum* p. 468, 17 L. (*sive eo quis interrogatur*, f. 151v);
4. *Septimontio* p. 476, 11 L. (*Cispium a Laevo Cispio Anagnino* etc., f. 151v [+ f. 149r]) – p. 482, 7 L. (*efflantes volant*, f. 152r)¹².

Tutto ciò dimostra che π , la cui discendenza da W deve essere ad ogni modo esclusa, tra altri argomenti¹³, per la conservazione da parte di π di alcune glosse omesse da W ¹⁴, discende dal medesimo antigrafo di W , a . Gli errori comuni ai due testimoni e in particolare l'ordinamento delle glosse in S (e conseguentemente la priorità della copia di W o π in un momento anteriore al 1485) vanno quindi ricondotti ad a .

Conclusioni

L'inserimento a pieno diritto dell'*editio princeps* (π) negli stemmi festini come discendente di a rivela il ramo stesso a come bifido e finalmente ricostruibile per il testo derivante dai fascicoli IX e XI-XVI di F , e molti errori singolari di W non saranno più tali perché potranno essere correttamente attribuiti all'antigrafo comune ai due testimoni. Lo stemma per i fascicoli VIII e X (in cui tutti i testimoni che possediamo discendono da a), invece, si arricchisce di un nuovo testimone: esso dovrà essere sistematicamente inserito negli apparati critici per la ricostruzione del testo. L'ordine di copia delle glosse in S in W , riflesso di uno stato di conservazione di F antecedente a quello testimoniato da tutti gli altri testimoni e avente come *terminus ante quem* il 1485, poiché condiviso da π , dovrà essere attribuito ad a , e in definitiva quel termine temporale per il momento di copia andrà riferito ad a e non più a W (o a π).

I due stemmi del *DVS* andranno dunque aggiornati nel modo seguente:

¹² Ciò che in questo blocco W conserva in più rispetto a π (pp. 478, 7 – 482, 7 L. *Sollicitare* – *efflantes volant*) è il risultato della fusione, in W (f. 152r), tra una glossa in S (*Sollicitare* p. 478, 7 L.) e una in T ([*Tullios*] p. 482, 3 L.); entrambe le glosse sono state omesse da π perché non integre in F a causa delle bruciature.

¹³ Cf. già, a titolo di esempio, la bibliografia richiamata *supra* n. 6.

¹⁴ È il caso delle glosse *Mutini Titini* (p. 142, 20 L.), *Malevoli Mercurii* (p. 152, 22 L.), *Sertorem* (p. 460, 13 L.) e *Seges* (p. 460, 22 L.).

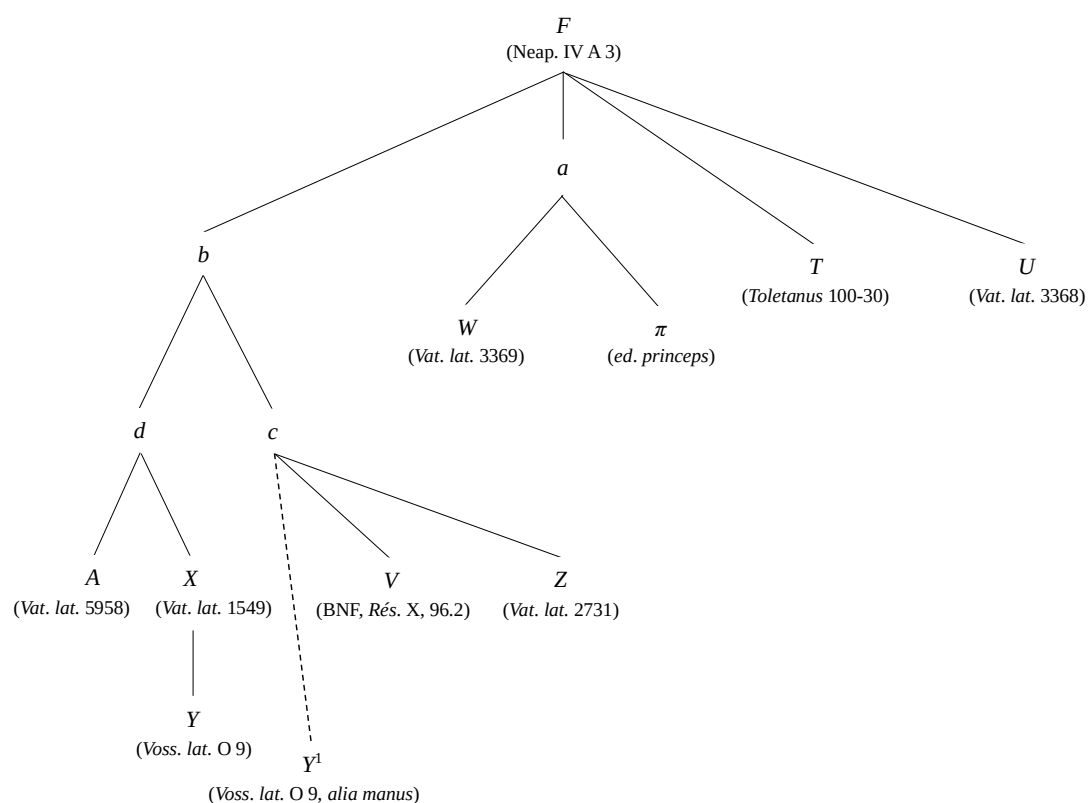


Fig. 4. Nuovo stemma per i fasc. IX e XI-XVI di *F*. Per la ricostruzione del XVI fasc. non si dispone di *F*.

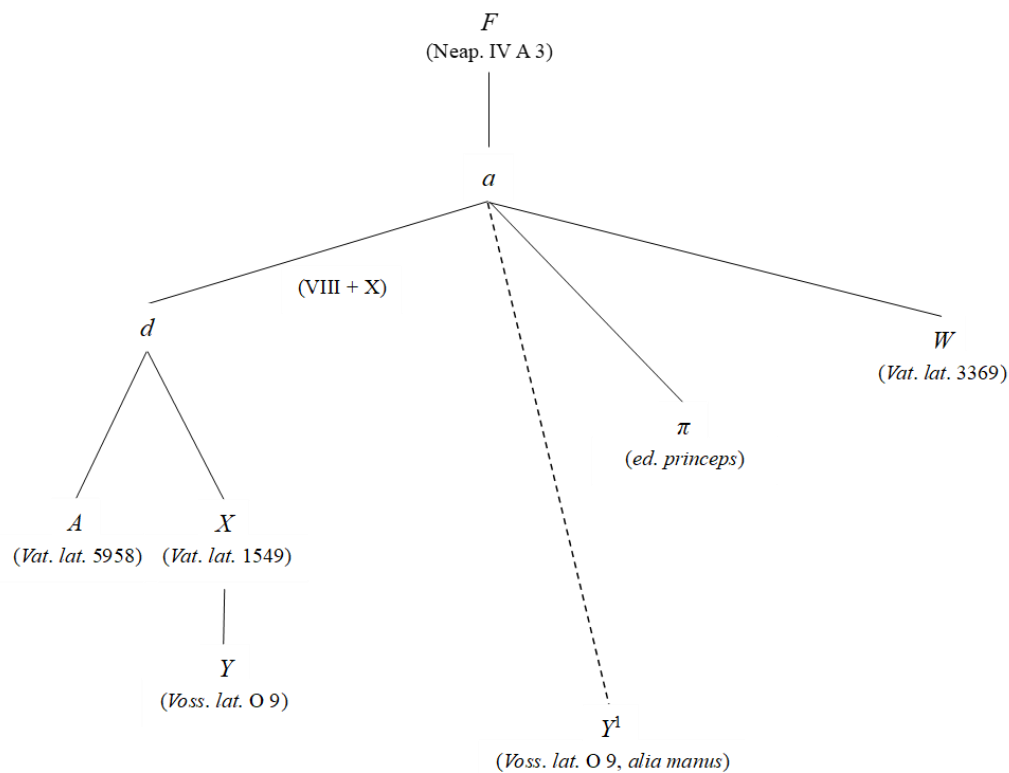


Fig. 5. Nuovo stemma per i fasc. VIII e X di *F*.

Riferimenti bibliografici

AGUSTIN 1559

A. Agustín, M. Verrii Flacci quae extant et Sex. Pompei Festi de verborum significatione lib. XX. In eundem Festum annotationes. Index rerum obiter dictarum. Ex bibliotheca Antonii Augustini. Cum privilegiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, Venetiis.

DE NONNO 1997

M. De Nonno, *Cecilio Stazio 34-35 R.³ in Festo p. 118 L. Con osservazioni sulla tradizione festina nei secoli XV-XVI*, in E. Degani – G. Gnoli – S. Mariotti – L. Munzi (a cura di) *Μοῦσα. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna, 233-48.

DI MARCO 2021

A. Di Marco, *Per la nuova edizione del 'De verborum significatione' di Festo. Studi sulla tradizione e 'specimen' di testo critico (lettera O)*, Hildesheim-Zürich-New York.

EGGER 1838

A.E. Egger, M. Verrii Flacci fragmenta post editionem Augustinianam denuo collecta atque digesta. Sexti Pompei Festi fragmentum ad fidem Ursiniani exemplaris recensitum, subiectis aliorum suisque notulis et indicibus necessariis, apud Bourgeois-Maze bibliopolam, Parisiis.

LINDSAY 1913

W.M. Lindsay, Sexti Pompei Festi De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome, Stuttgartardiae-Lipsiae.

MOMMSEN 1865

Th. Mommsen, Festi codicis quaternionem decimum sextum denuo edidit Th. Mommsen, «Abhandlungen der königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» (1864), Berlin, 57-86.

PIO 1500

I.B. Pius, Nonius Marcellus, Festus Pompeius, Varro, apud Ioannem Angelum Scinzenzeler, Mediolani.